

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 87 (1945)

Heft: 8-9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

101^a Assemblea sociale

(Magadino, 14 ottobre, ore 10 ant.)

ORDINE DEL GIORNO

1. Apertura dell'Assemblea, iscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.
 2. Relazione della Commissione Dirigente e commemorazione dei soci defunti.
 3. Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e bilancio preventivo per l'esercizio 1945-46.
 4. nomine statutarie.
 5. Relazione del sig. Dir. Ernesto Pelloni: « La prima legge scolastica ticinese e il primo regolamento ».
 6. Eventuali.
-

Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — La Libreria Patria (Prof. Giovanni Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino: Dispensari antitubercolari, Sanatorio, ecc. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — Sull'educazione degli anormali psichici (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare (Dott. C. Sganzini).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — Il primo corso di agraria per i maestri (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — La biblioteca per tutti (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Svizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore, fognature e sventramenti (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — La prevalenza del «Crudismo» nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla Scuola fisiatrica del dott. Bircher-Benner di Zurigo (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali** (Prof. C. Sganzini).

21. 22. 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Svizzera (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931 — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino** (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino.** (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Antonio Galli).

32. 33.

Faido, 1935 — **La circolazione stradale moderna** (Dir. Mario Giorgetti).

La Libreria Patria (Prof. L. Morosoli).

34. 35. 36.

Ligornetto, 1936 — **Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese** (Prof. Alberto Norzi).

Da «La Svizzera italiana» di Stefano Franscini alle «Notizie sul Cantone Ticino» (Consigliere Antonio Galli).

Sull'opera di Vincenzo Vela (Apollonio Pessina).

37. 38. 39.

Bellinzona, 1937 — **Il Centenario della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»**, (Cons. Cesare Mazza).

L'opera della Demopedeutica (Prof. Dir. Rodolfo Boggia).

Stefano Franscini quale uomo di Stato (Avv. Brenno Bertoni).

40.

Lugano, 12 giugno 1938 — **I prof. Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri** (Prof. Antonio Galli, prof. Francesco Chiesa, Cons. Enrico Celio, avv. Alberto De Filippis).

41.

Gravesano, 1938 — **Il prof. Giovanni Censi e le scuole ticinesi** (Prof. Antonio Galli, Isp. G. Albonico, Prof. Augusto U. Tarabori, Avv. Piero Barchi).

42.

Lugano 1940 — **Il prof. Silvio Calloni** (Prof. Oscar Panzera, Prof. Antonio Galli, Prof. Francesco Chiesa, Avv. Alberto De Filippis, Prof. Guido Villa).

43.

Giubiasco, 1941 — **Gli studi storici nel Ticino** (Prof. Antonio Galli).

44. 45.

Biasca, 1942 — **La campicoltura nel nostro Cantone: ciò che è stato fatto e ciò che rimane da fare** (Prof. Achille Pedroli).

«**Filius loci**» e «**Filius temporis**»: Ricordi e propositi (Dir. Ernesto Pelloni).

46. 47.

Mezzana, 1944 — **L'appoderamento nel Cantone Ticino** (Ing. Dir. Serafino Camponovo).

L'insegnamento della botanica (Prof. Attilio Petralli).

ASSEMBLEA SOCIALE

| | |
|----------------------------|-----------------|
| <i>Partenza da Lugano:</i> | <i>Ore 7,52</i> |
| » » Bellinzona: | » 9,12 |
| » » Giubiasco: | » 9,17 |
| <i>Arrivo a Magadino:</i> | <i>» 9,40</i> |

* * *

All'assemblea seguirà un modesto banchetto. Annunciarsi al segretario, signor Maestro Giuseppe Alberti, Lugano.

* * *

Agli amici demopedeuti: presentare all'assemblea liste di nuovi soci.

Notizie scolastiche ticinesi

II. - Che accadde al Franscini e ai riformisti il 23 ottobre 1830 ?

3. La Riforma del 1830,

Lugano e le sue scuole elementari

A titolo di curiosità, ricordiamo che fra i 15 punti di Riforma approvati dall'assemblea comunale di Lugano, il 23 maggio 1830, non ve n'è uno che riguardi la scuola ticinese.

Come mai ?

Non si sono dimenticati della scuola comunelli di campagna. *Morcote*, per esempio, nei suoi voti chiede provvedimenti per la pubblica istruzione e le belle arti; anche *Melano* chiede pubblici istituti di istruzione. Che più? La assemblea comunale di *Breno*, radunata il 30 maggio 1830, per iniziativa del notaio *Giuseppe Gallacchi* propone « *che abbiasi a stabilire una scuola pubblica per ogni paese, ed una università nel Cantone, quando si troverà pagato il debito pubblico* ».

Delle pubbliche scuole non si era scordato Stefano Franscini nel suo opuscolo sulla *Riforma della Costituzione*. Rileggiamo, meditando:

« La pubblica istruzione, che per gli uomini di stato de' più prosperi cantoni è divenuta un oggetto specialissimo di premure, pe' nostri è cosa da nulla. Diresti che nel loro cuore temano di degradarsi e di avvilirsi in pensando a cose di scuola e di studi. Molti comuni si trovano senza scuola tutto o quasi tutto l'anno, e in quasi tutte non riceve il popolo ticinese che una troppo scarsa istruzione. Non importa. I nostri stabilimenti letterari, inferiori di gran lunga a' più lodati della Svizzera e delle circonvicine province, stannosi attaccati ai vecchi metodi, nè fanno quasi un passo verso un miglioramento? Non importa. Manca il Cantone di scuole per l'insegnamento delle lingue vive, della scienza e pratica del commercio, delle arti? Non importa. Desiderasi una pubblica scuola di disegno, principalmente dopo che i nostri giovani vengono esclusi dagli stabilimenti dell'impe-

ro austriaco, o soli pochi ottengonvi a mala pena un precario accesso? Anche questo non importa. Non abbiamo una cattedra di diritto naturale, non una di diritto pubblico, non una per la spiegazione delle leggi e de' codici cantonali; ma non importa. Non possediamo una libreria cantonale, non un'istituzione per promuovere o l'agricoltura in generale, o qualche ramo di essa in particolare, non un incoraggiamento né d'arti, né di mestieri: siamo in una parola degli *infimi tra i Cantoni* per ciò che spetta a pubbliche istituzioni perfezionatrici della civiltà; ma anche tutto ciò non importa. Era già un pezzo che preconizzavasi una legge ordinatrice e promotrice dell'istruzione pubblica. Alla fine giunse il 30 giugno 1829; ma che? Parturient montes, nascetur ridiculus mus. La nuova legge (strana foggia di legge!) consiste in poche linee e versa intorno a due disparatissimi oggetti, l'istruzione pubblica e le associazioni de' cittadini: e in quanto alla prima null'altro fa che conferire al lodevole Governo il diritto o piuttosto il dovere, che sempre gli è appartentito, di sorvegliare le scuole ed i maestri ».

Probabilmente il notaio *Giuseppe Gallacchi* conobbe questa pagina.

A Lugano, il 23 maggio 1830, il deputato del circolo, consigliere di Stato generale Ambrogio Luvini, incaricato di appoggiare in Gran Consiglio i voti dell'assemblea comunale, era stato, sì, autorizzato a proporre anche tutti quegli altri punti a suo giudizio « utili alla Patria »; ma non risulta che abbia fatto alcunchè per le scuole.

Menzioniamo Lugano perchè (ricorda il Franscini) nel 1812 fu vista la municipalità di questa « *principalissima delle terre ticinesi* », vantare al Governo le scolastiche istituzioni da lei promosse « e credere di dire gran cosa dicendo: *il comune vi sacrifica nientemeno di lire mille cantonali all'an-*

no»; e intorno al 1830 non possedeva, a spesa del comune, se non la così detta «*scuola dei poveri*» «con un maestro che toccava la meschinità di 500 lire l'anno». Nei «buoni comuni della Svizzera» invece l'istruzione maschile e femminile era sempre uno dei principali rami «del dispendio comunitativo». E come esempio il Franscini adduceva la piccola capitale del Cantone di Soletta, la quale, con una popolazione non punto maggiore di quella di Lugano, possedeva scuole di ogni genere e una biblioteca di 12 mila volumi e un fondo scolastico di 100 mila franchi e spendeva 9900 franchi l'anno per la pubblica istruzione.

Nonostante questi confronti e questi stimoli, una certa lentezza caratterizza la vita scolastica del maggior comune del Ticino, durante quasi tutto il secolo diciannovesimo.

Bastino alcuni assaggi.

Nel 1834, il municipio di Lugano, in applicazione dell'art. 8 del regolamento scolastico, apre un concorso per la nomina di un maestro: stipendio annuo lire seicento. Tre i concorrenti: Alberto Artari, Giuseppe Bernasconi e Giuseppe Avanzini. Tema scritto: «*Stendere un rapporto al Consiglio di Pubblica Istruzione, quale è richiesto dal regolamento del 28 maggio, sullo stato della scuola elementare al finire dell'anno scolastico, e sui diportamenti e progressi di sei allievi di diversa indole ed applicazione*». A giudizio della commissione esaminatrice, composta del Can. Carlo De Bernardis e del Sacerdote Don Carlo Conti, esaminatori delegati, e di Pietro Peri sotto ispettore, di gran lunga migliore il lavoro del terzo aspirante, Giuseppe Avanzini. Quale il prescelto dal municipio? Il più debole, Alberto Artari, con cinque voti (tra i quali quello del dott. Bernardo Vanoni) contro quattro (tra i quali quelli del sindaco avv. Luvini-Perseghini e del vice sindaco Stefano Riva).

Vivacissima la protesta dell'*Osservatore del Ceresio*, per la penna, verosimilmente, di Pietro Peri. Il migliore aspirante, Giuseppe Avanzini, non fu

prescelto perchè, sebbene ticinese, (era di Meride) non era luganese e quindi non aveva «*voto nei comizi della comune e circolo di Lugano: cosa poco rilevante in altri circoli, ma non nel nostro, ove vi ha municipali che tengono sommo conto anche di un solo voto: arcirilevantissima*».

Dopo 111 anni riportiamo alla luce il «*capolavoro*» dell'Artari:

«*Rispettabili Signori, Presentando, secondo il mio dovere, a questo Rispettabile Consiglio il rapporto della condotta e dei diporti dei miei Scolari: Devo farle osservare, che da sei che erano, si trovarono due solamente, che hanno manifestato buona volontà e buone disposizioni d'imparare e colla loro assiduità hanno fatto gran profitto tanto nel leggere, quanto nello scrivere e nel conteggiare; e promettono maggiori progressi in seguito; Altri poi quantunque di non cattiva indole e di una condotta non riprovevole ma d'una minor capacità e di minor scioglimento d'intelletto non hanno fatto quel profitto che desiderava, anche per non aver intervenuti alla Scuola colla dovuta assiduità; Gli altri finalmente essendo d'una cattiva indole e pessima condotta, non che di cattiva volontà, più adetti ai giuochi e passatempi, non vollero applicarsi allo studio, mancando moltissime volte, e trascurando di adempiere ai doveri di Scuola, non fecero alcun profitto; non apprezzando nemeno questi gli avvisi del Maestro, neppur temendo li castighi minasciatili.*

E col maggior rispetto mi rassegno delle LL. SS. Rev. - Lugano li 3 novembre 1834 ».

Lamentarsi della scelta? Dio buono! (si legge nell'*Osservatore* del 16 novembre 1834, e lo stile è del Franscini). A che tanta diligenza di disamine e di investigazioni? Facevano ben meno smorfie gli avi nostri predecessori: vi era un vecchio e decrepito Cantore nella Semicattedrale nostra Collegiata, il quale meritasse la giubilazione? Lo destinavano *maestro dei poveri* con trecento lire di stipendio, *ed era anche troppo*.

Che dire del lavoro migliore, ossia di quello dell'Avanzini? Più ampio e corretto e disinvolto, ma, procedendo nella lettura, il riso ti solletica alcun poco il diaframma. Parole, parole: vuote parole. L'Avanzini, che era collaboratore dell'*Ancora* e uomo d'ingegno e fondatore di una scuola privata, una pagina viva avrebbe scritto, senza dubbio, se il tema l'avesse invitato a parlare della sua scuola, della sua vera e reale esperienza di maestro elementare. Invece, generico il tema; tema denominatore comune: eppero inevitabili le rettoriche genericità, il distacco dal reale, l'insincerità. Si cominciava male, sia con la scelta dei maestri, preferendo i peggiori ai migliori; sia col non vedere la primaria importanza etica della esperienza personale, del contatto con la vita, col volgere le spalle alla realtà, per rinchiudersi nel bozzolo di rarefatte parole. (5)

Secondo assaggio. Dodici anni dopo, il 9 febbraio 1846, l'ispettore scolastico Don Carlo Conti invitava il municipio di Lugano, per incarico della commissione dell'educazione pubblica, ad «aggiungere un maestro alla scuola minore del signor Decio d'oltre novanta (90) scolari, essendo impossibile che sia ben diretta da un solo individuo», se no il sussidio cantonale non sarebbe stato portato a lire 500 annue. Il 26 febbraio, presenti il sindaco avv. G. Luvini-Persghini, l'avv. Carlo Morosini, il dott. Carlo Lurati, Antonio Aioldi, l'avv. Gerolamo Stoppani, Giuseppe Radice e Giacomo Bianchi, il municipio risolveva: *di ammettere provvisoriamente, per questi sei mesi che restano a compimento dell'anno scolastico, in qualità di maestro per la nuova scuola minore, il signor Bonaventura Beretta del vivente sig. Bonaventura, dell'età d'anni 18, accordando allo stesso la retribuzione di lire 150 milanesi».*

Dove si vede che, ancora nel 1846, sedici anni dopo la Riforma del 1830, il sig. Decio doveva attendere a 90 allievi, e che il sig. Bonaventura veniva assunto maestro con venticinque lire milanesi il mese.

Cinquantacinque anni dopo «il primo amore del popolo ticinese» il terzo assaggio. Il 28 gennaio 1885, il *Municipio e la delegazione scolastica di Lugano* dovettero inviare al loro corpo insegnante una spaventevole circolare, redatta dal prof. Giovanni Nizzola, uomo ponderato se mai ce ne fu uno. Quel gravissimo documento (v. *Educatore* di gennaio 1942) è indice di sincero amore alla scuola popolare, ma naturalmente non sanò quell'organismo scolastico: per raddrizzare inveterate storture pari a quelle ivi messe in luce necessitavano altro che circolari! Quei maestri e quelle scuole erano effetto e vittime dell'atmosfera spirituale dell'epoca: le responsabilità investivano sì il Comune, ma anche il Cantone (V. il commento a quella circolare nell'*Educatore* di giugno 1942 a pag. 126-127).

Ernesto Pelloni

(5) Dopo più di centodieci anni da quel corso, da quella nomina e da quelle proteste, a che punto ci troviamo? La risposta venne già data dalla stampa scolastica degli ultimi lustri, con le sue proteste contro la corruzione infiltrarsi, qua e là, in fatto di nomine scolastiche, e contro le nomine di maestri e di maestre tipo ...Artari.

Valga qualche esempio:

«Il cancro delle nomine non si estirpa con le vuote verbosità. Per estirparlo applicare rigorosamente i rimedi proposti dalla Quarta Conferenza internazionale di Ginevra sulla preparazione e sulla nomina dei maestri. Che il Gran Consiglio ignori il «cancro» non significa punto che in certi comuni esso non roda le viscere della scuola.

Il legislatore, ottimista e generoso, volle che il diritto di nomina dei maestri e delle maestre elementari spettasse al Comune. Qualche voce è sorta, a distanza di lustri o di decenni, a proporre che il diritto di nomina spettasse allo Stato. Invano però: tutti temono che dalla padella si potrebbe cadere nella bragia. Ma se la padella non è la bragia, è pur sempre un giaciglio poco confortante.

Infatti, non è un mistero per nessuno che la faccenda dei concorsi e delle nomine nelle scuole elementari è molto lungi dall'aver trovato una sistemazione pulita, decorosa, giovevole alle scuole, ai docenti e ai municipi.

La colpa risale quasi totalmente a certi municipi, i quali si sono dimostrati indegni del diritto di nominare i loro maestri e le loro maestre. Le proposte sorte, qua e là, a intermittenze, di attribuire il diritto di nomina allo Stato, han la loro origine appunto

nell'indegnità o nell'incapacità di certi municipi. Indegnità? Il processo svolto a Mendrisio, per corruzione di municipali a Cabbio, è un sintomo.

Il diritto di nomina porta con sé il dovere chiaro, preciso, elementare, di scegliere fra i migliori concorrenti. Dovrebbe essere per i municipi un punto fermo, un orgoglio, una gara, una gioia affidare la loro scuola, i loro fanciulli e le loro fanciulle a un buon maestro, a una brava maestra: tanto più che le nomine in sostanza sono a vita. Quante volte i signori municipali han saputo far ciò? I padri di famiglia potrebbero erigere, comune per comune, statistiche interessanti. Forse il 50 o il 75 per cento delle volte la scelta non è stata fatta tra i concorrenti migliori: spesso in barba al parere dell'ispettore.

E quando la scuola va male la colpa è, si sa, dell'ispettore e della pedagogia!

Allora, tanto valer cambiar sistema. Meno commedie legali, meno turlupinature regolamentari, e finiamola di chieder preavvisi agli ispettori. Se certi municipi sono incapaci o indegni di scegliere i loro docenti, in quei comuni la scelta avvenga nel modo che ho udito proporre alcuni anni fa: il giorno di carnevale, nella piazza del comune, sul palco dei pifferi e dei tamburi, fra l'albero della cuccagna e i pentoloni del risotto e delle « luganighe », in uno di quei cappelli a cilindro di mezzo metro (rosso o nero non importa) s'introducano i nomi dei concorrenti, e il campanaro estragga a sorte.

E' difficile, difficilissimo, impossibile che la cieca sorte sia meno intelligente e retta di certi municipi.

In ogni caso, fenomeni come quelli che diedero luogo al processo di Mendrisio non saranno più possibili. E quante altre miserie saranno radicalmente estirpati».

Pedagogia e didattica

... Discorrevo giorni fa con una giovine donna della guerra del 1914. « Pour moi, c'était du vécu; pour elle, c'était de l'appris ».

Lei aveva scoperto in libri e considerato come trapassato e definitivo ciò che era stato per me una realtà in movimento e in sospeso, generatrice di paure e di speranze. I nomi della Marna e di Verdun, carichi ancora per le persone della mia età di potenza patetica, non risvegliavano in lei maggiore risonanza dei nomi di Lipsia e di Fontenoy. Io ebbi bruscamente l'impressione che un abisso ci separava.

(1945)

R. De Traz

Nell'educazione: « du vécu », non « de l'appris » verbalisticamente, ossia necessaria è l'**esperienza personale**. La più grande conquista del pensiero moderno? L'inerenza dell'ideale nel reale e il valore insostituibile fondamentale dell'**esperienza personale** nella formazione dello spirito, ossia nell'**educazione**.

Grulli e depravati

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, né pensiero senza coscienza, né arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciance; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciance.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non « sente » quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

6 maggio 1944

Ecco ciò che potevasi leggere, il 6 maggio 1944, in una rivista pedagogica svizzera (parla il primo « expert » degli **Esami delle Reclute**):

« Le prove di lingua materna degli Esami delle Reclute fanno constatare che il **verbalismo** infierisce sempre: i nostri giovani hanno imparato molte parole; essi costruiscono frasi; il ritmo e la consonanza li interessano più che l'idea da esporre e da difendere. La verità, l'esattezza, la semplicità, l'espressione naturale e personale fanno spesso difetto.

Il giudizio pare poco esercitato. I nostri giovani affermano, ma senza argomentazione. Essi generalizzano affrettatamente; ripetono frasi fatte. E la quantità di conoscenze apprese non garantisce punto l'obiettività.

Non pare che, in questi quattro o cinque decenni e malgrado le insistenti raccomandazioni, i maestri e le maestre abbiano proceduto dal concreto all'astratto nella misura doverosa. E' così facile, è così allettante dare la regola, la legge e cercare in seguito delle applicazioni ».

(Quando si cercano).

Indisciplina

Le ciarlerie delle maestre, dei maestri, delle professoresse e dei professori verbalistici sono ciarlerie, non sapere: quel sapere che attira e disciplina e moralizza allievi e allieve. Inevitabile l'indisciplina nelle scuole verbalistiche, nelle scuole in balia di maestri, di maestre, di professori e di professoresse verbalistici, ossia senza cultura organizzata. Scuole diseducatrici.

(1928)

A. Mazzali

Gratitudine

... Il tardo bruto mugghiava irato sul suo strame.

Fin lo schiavo abietto, sfamato con le miche del convito, lungi rauco latrava il suo dispetto !

G. d'Annunzio

L'insegnamento della botanica

(Relazione presentata alla 100^a Assemblea sociale, tenuta a Mezzana il 15 ottobre 1944)

PREMESSA

Allorchè, nell'agosto dello scorso anno, il Presidente della Commissione dirigente della Demopedeutica, Dir. Prof. R. Boggia, mi fece il cortese invito di preparare una breve relazione sul corso di botanica tenuto a San Bernardino dal 26 luglio al 7 agosto, per l'assemblea sociale prevista per l'ottobre successivo, io rimasi per qualche giorno nell'incertezza se accettare o pregare piuttosto il presidente di rivolgersi a qualche altro partecipante giovane, più fresco di studi e di memoria più sicura che non sia quella di un anziano che è entrato nel trentacinquesimo anno di scuola.

Il declinare l'invito mi è sembrato un atto di scortesia e di neghittosità ad un tempo e accettai la proposta. Non senza però avvertire che io facevo largo assegnamento sulla indulgenza e della Commissione dirigente e dei partecipanti all'assemblea. Circostanze diverse hanno poi determinato il rinvio dell'assemblea annuale.

Io — perchè dovrei tacerlo? — provai un certo sollievo, anche se il Direttore Pelloni aveva annunciato la pubblicazione sul periodico sociale delle relazioni previste per l'assemblea del 1943.

I mesi passarono: il direttore dello «Educatore» tacque ed io non fiatai. Ma un bel giorno dello scorso settembre, un cenno del Direttore Pelloni mi ferma lungo Corso Pestalozzi, e senza preamboli mi sento annunciare che la Dirigente della Demopedeutica aveva deciso di convocare l'assemblea annuale a Mezzana, mantenendo fra le trattande le due relazioni previste per l'anno precedente.

Cercai, sia pure timidamente, di mettere innanzi qualche obiezione. Ma pochi giorni dopo, la notizia appariva sui quotidiani e già qualche collega accompagnava il saluto con «arrivederci a Mezzana».

Veramente il tema aveva subito una modifica. Non si parlava più di «relazione sul corso di botanica», ma più semplicemente dell'insegnamento della botanica. Mi affrettai a presentare le mie riserve, ma fui tosto rassicurato che nell'involucro di quella indicazione era inteso che dovesse trovar posto la rievocazione del «bagno nella botanica» in cui eravamo stati immersi nelle felici giornate trascorse nell'alta Mesolcina.

E allora la mente cominciò a rimuginare e a rievocare i momenti più caratteristici di quei giorni. Ma se il fantasticare è delizioso, ed il ricordare, tra una lezione e l'altra, col collega Marcoli nomi di piante più o meno restii a divenir familiari potevano procurare qualche istante di gioialità, meno facile era costringere la memoria a ricostruire con un certo ordine le molte cose trattate sì che ne potesse uscire qualche cosa che avesse almeno una parvenza di organicità. E mentre andavo così rievocando ora l'uno ora l'altro dei tanti episodi del nostro fortunato soggiorno, per una di quelle associazioni fortuite mi trovai sulle labbra il titolo del prezioso lavoro di Romeo Manzoni: «Da Lugano a Pompei con Ruggero Bonghi», che io andavo parafrasando con le parole: «da Bellinzona a San Bernardino con Mario Jäggli».

A momenti, avevo l'illusione che l'intervallo di un anno si fosse ristretto a pochi giorni e che persone e cose mi si presentassero davanti come in una visione cinematografica. Ma l'incanto svaniva al pensiero di dover fissare sulla carta tante idee, tanta armonia di parole, tanta vivacità di immagini...

IL PRIMO ERBARIO

Ma per un altro capriccio della memoria, che ama ricondurci indietro negli anni (e gli psicologi dicono che sia un segno di senilità) la parola «botanica» mi faceva ritornare ragazzetto lì

con la mano tesa a cogliere da un cespo penzolante da un giardino un ramoscello di « Bocca di leone ». Mi pareva strano che un fiore così diverso dagli altri, così vellutato dovesse essere tra i primi a trovar posto nell'erbario.

Ecco un'altra parola che mi fa sorridere, quando risalgo a quarant'anni fa. Che delusione il primo tentativo !

Un compagno di terza maggiore aveva portato in classe alcuni fiori bene collocati su fogli. Ed io eccomi lì, in una bella domenica di maggio ad attaccare su carta un po' consistente con ago e filo, i primi fiori raccolti. Ma ahimè ! quando andai per riprenderli, erano tutti accartocciati, e non mi restò che un pugno di fieno. L'insegnante mi spiegò poi il segreto dell'uso delle carte assorbenti.

Con che aria di importanza si tornava a casa in quei giorni, tenendo sotto il braccio la cartella di questa cosa nuova che era l'erbario.

Come ricordo la pena di preparare una pianta di « Thalictrum » che avevo colto nei pressi dell'ormai scomparso villaggio di Corticiasca.

RICORDI DELLA NORMALE

Ora la mente fa un grande sbalzo. E' il mese di maggio. Sotto i portici della Normale, gli studenti girano in attesa dell'inizio delle lezioni.

Dal cancello, con passo spedito, con l'andatura un po' dondolante, vestito color marrone con la giubba a coda di rondine, come usavano i professori della Normale al principio del secolo e anche un po' dopo, entra il professore di scienze naturali. E' il Dott. Jäggli, che, nel venire a scuola, ha fatto una capatina sui margini della Maggia per rac cogliere il materiale per la prima lezione di botanica.

Era la prima lezione per noi del primo corso, ed una delle prime per lui che aveva di fresco terminati gli studi all' Università di Zurigo e ancora non aveva pubblicato la sua « *Monografia floristica del Monte Camoghè* ».

Una pianta per ogni allievo, la lente in mano e si esaminano radici, fusto, foglie, fiori. Ho un vago ricordo che

sulle prime quelle minute osservazioni non ci persuadessero troppo, che ci sembrassero un po' superflue ai fini del nostro studio. Ma poi, fatti un po' esperti, ci si prendeva piacere. Dopo le crocifere vennero le papilionacee, le cariofillacee, le composite, le iridacee, le rosacee, le orchidee e alcune altre famiglie. Non molte, ma per ognuna una minuziosa osservazione delle specie più tipiche. Il testo del Lessona non lo si disturbava soverchiamente.

Poi seguirono le lezioni all'aperto, sul delta della Maggia, campo di interminabili studi per il nostro professore, dove egli comincerà a farci considerare la funzione di quelle modeste forme vegetali che sono i licheni e i muschi, i quali lottando imperterriti contro tante avversità, sacrificando poi sè medesimi, preparano il terreno per altre forme di vegetali più esigenti. Seguirono più lunghe escursioni, ciascuno di noi col vascolo a tracolla. Ricordo bene la salita di Indemini, villaggio caro al nostro insegnante. Delle piante osservate in quell'occasione, mi rammento solo di un'insettivora, colta proprio nel momento in cui stava succhianando il moscerino caduto sulla vischiosa sua foglia.

Ma nel terzo anno, il dott. Jäggli, con la direzione della scuola assume l'insegnamento della pedagogia (era tradizione che questo insegnamento spettasse al direttore) e lascia le scienze. Sarà un giovane ma coltissimo professore italiano, Rota-Rossi, che ci parlerà, nel primo trimestre estivo, della morfologia vegetale.

Dove sarà andato a finire il quaderno dalla copertina rosea con i riassunti corredati da schizzi delle lezioni del prof. Rota-Rossi?

Anche lui, non una nozione senza la relativa esperienza. In quel pur modesto gabinetto di scienze naturali della Normale, la cui atmosfera odorante di gas e di etere è ancora nel naso, quanti interessanti esperimenti sulle foglie. Come, con mezzi assai semplici, aveva saputo rendere evidente la funzione clorofilliana, per la quale le piante assorbono dall'aria atmosferica l'anidride

carbonica, e, sotto l'influenza della luce e del calore con essa e con l'acqua assorbita dal suolo, producono l'amido, da cui, con nuove combinazioni si originano tutte le sostanze organiche.

Il prof. Rota-Rossi restò con noi solo nel breve trimestre estivo del 1908. Non abbiamo più avuto il piacere di rivederlo; abbiamo avuto notizie di lui dal dott. Jäggli, e abbiamo potuto scorrere le pagine di alcuni suoi apprezzatissimi libri di testo per le scienze fisiche e naturali.

Ma come parte integrativa dello studio delle piante nella Normale, bisogna bene che io ricordi le numerose lezioni nella scuola pratica sotto la direzione del prof. Pedroli, che, con amore e grande chiarezza, ci guidava a prendere i primi contatti con quei frugoletti che mettevano a dura prova la nostra incipiente abilità insegnativa. Mi sembra di rivedere i fasci di foglie distribuite nelle diverse classi per l'insegnamento oggettivo. Dopo le foglie, venivano le radici, considerate nelle loro forme principali; nè mancava un cenno sui fusti sotterranei (rizomi, bulbi, tuberi), su alcuni fusti aerei, sulle più comuni infiorescenze e sulle tipiche forme di frutto.

UN CORSO ESTIVO A LOCARNO

Dopo quest'indugio in momenti ormai tanto lontani, facciamo di nuovo un balzo innanzi, per arrivare al corso estivo di Locarno del 1936.

Vi troviamo alcuni valorosi insegnanti e studiosi ticinesi (Norzi, Jäggli, Fontana, Donati, Degiorgi, Elzio Pelloni, Menapace, con docenti venuti dall'Italia (Montalenti, Gentile, Isnardi, Berzolari). Dirigeva il corso il compianto dr. Ferrari.

Essi trattano dell'insegnamento delle scienze naturali e fisiche e delle matematiche nei ginnasi. Il primo ad occuparsi dello studio delle piante è il giovane Montalenti. Egli avverte, a guisa di premessa, che ogni insegnamento deve essere non solo informativo ma anche formativo, e sottolinea che bisogna condurre i giovanetti a rendersi conto dello sforzo e del lavoro compiuto per

interpretare i fenomeni della natura. La descrizione delle piante, come quella degli animali, è una efficace ginnastica della mente. Osserva poi che gli organismi vanno studiati prima a sé, poi in relazione con gli altri organismi e con l'ambiente in cui vivono. All'analisi (primo strumento di ricerca) deve far seguito la sintesi (cioè la ricomposizione). Occorre aprire la mente del giovinetto a comprendere i problemi della natura: la natura è una continua assillante serie di problemi. Occorre formare la coscienza scientifica. Anche la scienza come l'arte è un'attività essenzialmente creatrice. Nell'opera del biologo che crea una teoria, c'è sempre qualche cosa di soggettivo, cioè di umano, di personale. La caducità di molte teorie scientifiche dimostra appunto la subiettività e anche l'attività creativa dell'uomo. A rapidi tratti, egli ci schizzera poi le tappe percorse dal pensiero biologico.

Ma delle caratteristiche del manto vegetale del nostro paese, si occuperà il dr. Jäggli con la dovizia di esempi e con la limpidezza di linguaggio che sono le sue doti peculiari come espositore e come illustratore delle meraviglie del nostro paesaggio.

Egli passa in rapida ma suggestiva rassegna i pionieri delle ricerche botaniche nel Ticino, citando J. J. Scheuchzer, zurigano, che ha visitato il Gottardo e il Sottoceneri nel 1707; Alberto Haller (1768); Alberto Haller figlio (1794); J. C. Schleicher (1905); Gaudin, che dà, nella sua Flora helvetica (Zurigo 1833), risalto alla flora mediterranea, « accantonata sui colli soleggiati del Sottoceneri e sul principe dei monti insubrici, il Generoso »; Alberto Franzoni avv. (1817-1866), che formò un erbario ricco di oltre 7000 esemplari; Giovanni De Notaris, genovese, Paolo Chenevard (Catalogue des plantes vasculaires du Tessin), che enumera 1829 specie; il padre Agostino Daldini, Lucio Mari, il dr. Lenticchia, Luigi Lavizzari ed altri ancora. Il dr. Jäggli attira in particolare l'attenzione sull'influenza dei fattori climatici e del suolo nella distribuzione delle specie e fa

ben notare come non si debbano confondere i due concetti di *flora* e di *vegetazione*. Il delta della Maggia, ad esempio, conta ben 600 specie diverse (un quarto della flora del Cantone), quindi ha una ricchissima flora, ma la vegetazione vi è povera. Nella plaga del San Bernardino, esplorata nell'ultimo corso estivo, ad una flora ricca di specie si accompagna una vegetazione esuberante.

Il dr. Jäggli mette quindi in evidenza la lotta senza tregua fra le piante per il possesso del suolo e la formazione dei consorzi vegetali. Le nozioni, esposte forzatamente in modo conciso nelle lezioni di Locarno, le amplierà poi nelle escursioni a San Bernardino, ricercando per ogni forma di associazione esempi concreti.

DA BELLINZONA A SAN BERNARDINO

Stacchiamoci dunque da Locarno, passiamo sotto silenzio le altre lezioni, tra cui una splendida con proiezioni a colori, per affrettarci verso il luogo del nostro soggiorno estivo.

Indugiamo un momento a Bellinzona, nella Direzione della Scuola cantonale di Commercio. Il prof. Jäggli assume in pieno le sue funzioni di precettore dei suoi sette allievi: signorina Dina Gardosi, Giovanni Vicari, Natale Marcoli, Attilio Petralli, Franco Giambonini, Agustoni, Pino Piffaretti. Ciascuno riceve gli oggetti del piccolo equipaggiamento: il testo « *Flore de la Suisse* » di Auguste Binz et Edouard Thommen, un torchietto semplice ma praticissimo per i fogli dell'erbario, una tasca di tela che sostituisce il vascolo, un piccolo libretto per note.

Dopo il desinare nel Buffet della stazione, durante il quale si commentano gli avvenimenti d'Italia del 25 luglio, eccoci riuniti davanti alla piccola stazione della ferrovia Bellinzona-Mesocco. E' venuto a salutarci il prof. Pedroli. In quel momento, spunta un altro ricordo di Normale: la gita oltre Gottardo, verso la fine del quarto corso, con Jäggli e Pedroli, durante la quale la botanica ebbe la sua parte con la vi-

sita al giardino botanico dell'Università di Zurigo.

Si parte.

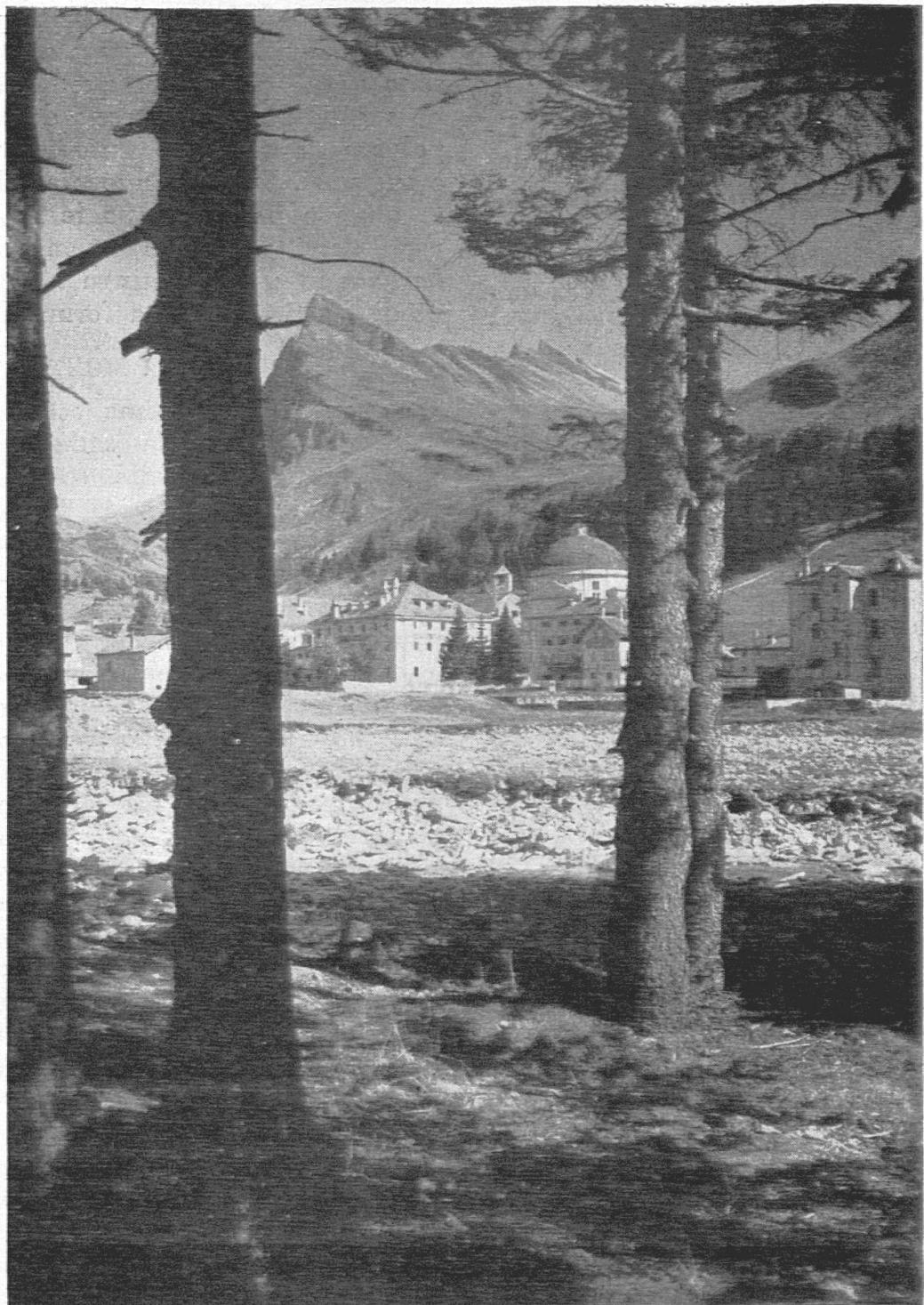
La giornata è afosa, il treno stipato di gente che fugge in cerca di fresco. Il corso di botanica comincia subito.

— Ecco l'*Artemisia vulgaris* — esclama il prof. Jäggli, puntando il dito verso una ripa tutta coperta di verde. Essa non meriterebbe un così bel nome. Fa parte di quella coorte di piante che seguono l'uomo e formano la flora antropica o ammoniacale che troviamo dappertutto in luoghi inculti e si spinge fin nei pascoli alpini in prossimità dei cascinali.

Mentre il treno, prima, e poi l'automobile postale s'inoltrano nella valle, il dr. Jäggli attirerà la nostra attenzione su alcune caratteristiche della regione: il piano alluvionale, da Castione al Castello di Mesocco, a cui fanno seguito le tre conche di Mesocco, San Giacomo e San Bernardino, distanti verticalmente l'una da l'altra circa 400 metri.

Nelle lezioni dei successivi giorni, egli troverà modo di ricordare come sulla rupe di Mesocco si incontrino piante delle terre insubriche con rappresentanti della flora che scende da alte quote: *Saxifraga Aizoon*, *Gentiana verna*, *Linaria alpina*, *Primula farinosa*.

Salendo verso il bacino di San Giacomo, si osservano le grandi masse di detriti addossate alle montagne, dove « prosegue la lenta ma continua opera delle piante rupicole, intente a sommerser nell'onda verde la nudità della pietra ». Dell'incantevole pianoro del San Bernardino (« smagliante di colori, fresco di ombre e di acque, sorgente alto spirito di allegrezza serena e obliqua ») che rappresenta morfologicamente la parte più complessa del territorio, con nello sfondo la cuspide del Pizzo Uccello (m. 2720), la cui visione ci accompagnerà nelle nostre peregrinazioni, il dr. Jäggli ci intrattiene in una bellissima mattinata, facendoci ammirare lo splendore del panorama, la incomparabile conca. Egli approfitta della splendida posizione (Bellavista



Villaggio di S. Bernardino

1785 metri) per passare in rassegna i vari piani altimetrici della vegetazione.

I. Regione del castagno: caratterizzata dagli elementi insubrici, termofili.

II. Regione montana del faggio (scomparso in molte parti).

III. Regione subalpina, dell'abete.

Le specie principali che trovansi in questa regione boscosa hanno un'ampia

diffusione attraverso l'Europa e la Siberia (Eurasia temperata).

Oltre la foresta, è la regione alpina, cioè quella delle piante che prosperano tra i 1800 metri fin dove la pianta trova possibilità di vita. Giova ricordare che come si riscontra una discesa di elementi verso il piano, così si notano elementi antropici che salgono verso la regione alpina.

LA PRIMA ESCURSIONE

La mattina della seconda giornata, abbiamo la fortuna di avere con noi lo illustre radiologo prof. Hans Schinz, figlio del famoso botanico, professore del dr. Jäggli all'università di Zurigo. Egli reca a tracolla il grande vascolo paterno. Con la piccozza, a cui s'appoggia quando accende le sigarette, stacca dalla zolla con colpo sicuro le piante che accumula nel vascolo per poi determinarle e collocarle nell'erbario.

In quella prima escursione abbiamo fatto raccolta di molte specie, tra le quali posso ricordare: l'*Euphrasia alpina* (una pianticella saprofita, cioè che vive a spese altrui); la *Silene rupestris* il *Nardus stricta*, il *Ginepro nano* (sfrutta il calore della terra tenendosi aderente), la *Ginestra* e la *Calluna vulgaris*, la *Coda di lepre*, il *Pfyteum betonicifolium*, la *Potentilla erecta*, la *Prunella vulgaris*, che sale dal piano, la *Campanula barbata* (caratteristica del nardetto), l'*Hieracium pilosella*, specie dei luoghi asciutti: le foglie, percosse dal sole, offrono alla luce la pagina inferiore coperta di peli protettori; l'*Antennaria dioica* (parente dell'Edelweiss), la *Veronica officinalis*, frequente nelle radure di faggio, con fusti strisciati.

A guisa di intermezzo, poichè si presenta spontanea l'occasione, si volge la attenzione ad alcune crittogramme: la *Cladonia rangiferina*, che è frequente nei luoghi aridi, umosi, nei pascoli asciutti con il *Vaccinium uliginosum* si trova fin sulle alte creste. Nei paesi settentrionali, è alimento per le renne, donde il nome. Altro lichene la *Cetraria Islandica*, frequente nei calluneti (brughiere), con il *Vaccinium myrtillus* e più spesso con il *Vaccinium uliginosum*. Nei luoghi più elevati, con la *Loiseleuria procumbens* si presenta la varietà *crispa*.

In una breve parentesi, il nostro professore ci fa osservare come i licheni, che nella Svizzera sono alcune migliaia, si distinguono in *cespugliosi* — un poco eretti; in *fogliosi*, che hanno forma di lamine e in *crostosi* — che fanno corpo col macigno. Contra-

riamente a quanto si possa pensare, questi pionieri della vegetazione non sono parassiti, neppur quelli che vivono sugli alberi: si nutrono del poco di polvere portata dal vento sugli alberi e sui sassi. Possono nuocere alla pianta quando ne ricoprono le foglie. Sui rami degli abeti è frequente l'*Usnea barbata* in cui si distinguono gli organi di fruttificazione a forma di disco.

LA BRUGHIERA MONTANA

Durante la medesima escursione, il discorso si diffonde sulla *brughiera montana* formata dalle specie *Vaccinium* (famiglia delle ericacee), già menzionate, e cioè: il *Vaccinium myrtillus* comune in dense compagini nei *lariceti* e nelle *abetine*, di preferenza sulle pendici meno esposte ai venti e al gelo. Sale oltre il limite delle abetine con il *Pinus Mugo*, il *Juniperus nana* ed il *Vaccinium uliginosum*, che resiste più della specie precedente, in stazioni aride esposte al sole e ai venti con la *Calluna vulgaris*, la *Loiseleuria procumbens*, il *Vaccinium Vitis-idaea*, che si incontra quasi costantemente con le due specie precedenti, ma non abbondante e più di rado in consorzi autonomi. Il *Rhododendron ferrugineum*, che è frequente tra gli abeti nella regione subalpina forma consorzi autonomi oltre il limite della flora arborescente. È originario dall'Imalaia. La *Calluna vulgaris* che si incontra di preferenza sulle chine soleggiate, invade spesso il tappeto di *Nardus stricta*, si insedia non di rado tra gli *sfagni*. (Sono questi ultimi *muschi* che si incontrano nelle torbiere: *sfagneti*. Talvolta vivono completamente sommersi nelle pozze). La *Loiseleuria procumbens*, che abbiamo raccolto con speciale premura, e che ritrovai con vivo piacere pochi giorni dopo sulla cresta del Gazzirola.

Mi sono soffermato a enumerare alcune ericacee e le associazioni che esse formano, ma non è possibile fare altrettanto per altre specie.

Quantunque in ogni escursione la parola davvero magica del dr. Jäggli ci svelasse nuove, interessanti particolarità, pure bisogna scappar via.

SULLE RIVE DEL LAGHETTO D'OSO

Occhieggia ora davanti alla mente il *laghetto d'Osso*. Visto una volta, non lo si dimentica più.

La mattina è bellissima. L'eloquio del nostro precettore è ancor più vivo e più forbito degli altri giorni. Alcuni forastieri si fermano a qualche passo ad ascoltare. Impossibile pretendere di riassumere quella conferenza. Il laghetto che ci sta dinanzi (nel cui bel mezzo vediamo un pescatore tra cannelli che « sporge dalla cintola in su »...., lo ing. Donini, capotecnico del comune di Lugano, che riposa pescando). Il laghetto, dunque, è destinato a scomparire. Esso è, come tutti i laghi, un fenomeno transeunte (solo l'oceano è eterno). Qui possiamo toccare con occhio e con mano le vicende della vegetazione, la lotta fra le piante, perchè anche per esse vale il « mors tua, vita mea ». Parlare minutamente delle varie *cinture* o zone di vegetazione che restringono sempre più il dominio delle acque richiederebbe lungo discorso. E poi perchè dir in qualche modo ciò che il dr. Jäggli espone in modo così attraente nelle sue monografie?

Citerò, per non far loro torto, alcune piante acquatiche, cominciando dal *Potamogeton natans*, sprovvisto di sostegno: è l'acqua stessa che lo regge.

Seguono: l'*Hypurus vulgaris*, il *Mennyanthes trifoliata* (genzianacea) con fiori di un solo stame all'ascella delle foglie. Essi formano i colonizzatori di prima linea,

Si chiamano comunemente erbe dei pescatori e sono buon rifugio dei pesci.

Seguono poi parecchi esponenti delle ciperacee (*Cyperaceae*) i *carex*.

Finalmente, ai margini, trovasi il *tricoforeto* formato da dense compagnie di *Trichophorum caespitosum*.

Il fenomeno dell'interrimento del lago offre al dr. Jäggli una propizia occasione di far risaltare come nel mondo tutto sia continuo divenire (Panta rei) e di citare i versi del Foscolo: « ... l'uomo e le sue tombe e l'estreme sembianze e le reliquie della terra e del ciel traveste il tempo ».

Con noi erano quel giorno il dr. Jenny di Schiers (Gr.) e il dr. Schinz.

Nel ritorno, il discorso passa dalla botanica alla chimica e alla zoologia, e, in particolare, la signorina Gardosi deve rispondere alle insistenti domande del dr. Schinz sulla diffusione delle rane di cui, di tanto in tanto, si incontra qualche esemplare.

Iniziando queste rievocazioni, pensavo di poter intrattenermi sui momenti più tipici del corso. M'accorgo che è assolutamente impossibile e che devo passare sotto silenzio anche l'indimenticabile salita al Pizzo Uccello, nella magnifica giornata del Primo Agosto e che neppure un cenno si può fare alla scena « della polenta » nell'alpe.

ORE A SAN REMO

Come intermezzo, dopo le ore 16, quasi ogni giorno, la comitiva si raccolgiva a San Remo (così è chiamata la bella pianata lungo il fiume Moesa, poco lungi dall'abitato) per occuparsi, con la guida della *Flore Suisse* alla determinazione di piante raccolte nelle escursioni della mattina. Lavoro molto interessante quello dell'uso della chiave analitica, ma che richiede attenzione e obbliga ad aguzzare l'occhio anche con l'aiuto della lente per giungere felicemente alla meta.

Un episodio davvero indimenticabile è stato l'incontro con la *Linnaea borealis* (caprifoliacea) in un fresco, incantevole angolo lungo il sentiero che volge verso il *Passo dei Passet*.

« Vengano, c'è » — aveva a gran voce esclamato il direttore — scoprendo la bella dormiente nel bosco, adagiata sul tappeto muscoso formato dalle solite specie silvicole e da *Ptilium crista caudensis*, un musco elegante e vistoso.

Davanti ai nostri occhi, era, in piccolo spazio, un tipico esempio di *Tundra polare*.

Anche le specie arboricole hanno dato argomento a molteplici osservazioni e a considerazioni diverse. Parlando di queste forme, sempre sulla scorta di esempi presenti agli occhi, il direttore, richiamò alla nostra attenzione le nor-

me sull'uso delle *tavole* per riconoscere all'esame delle foglie gli alberi spontanei del Cantone Ticino ed i più importanti arbusti, raccolte nel prezioso volumetto dal titolo « *Cenni sulla flora ticinese* ».

ALTRI INCONTRI

Altra giornata ricca di sorprese è stata quella della salita al Passo del San Bernardino fatta senza preventiva preparazione, stimolati dal tempo magnifico. Tra le tante cose osservate, citeremo il *Pinus Mugo*, che si incontra su quelle rocce « in tutta la possanza della sua vitalità di colonizzatore », il *Pinus Cembra* che, sul ciglione del torrente, fa prodigi di acrobazie, protendosi dalla rupe sulle profonde gole della Moesa. Sulle verdi pareti del burrone, spiccano i bei grappoli della *Saxifraga cotyledon*, di cui, non senza rischio, il dr. Jenny vuole cogliere alcuni esemplari.

Una rassegna che non ha lasciato respiro al nostro precettore è stata la salita verso le falde del Pizzo Uccello, alla quale partecipò con vivissimo interessamento, il rettore Francesco Chiesa. Ma il momento più pieno di trepidazione e commovente è stato quello della ricerca del *Lycopodium inundatum*, nella torbiera di Suossa.

Invano, il giorno prima, il dr. Schinz, sotto la pioggia aveva tentato con ogni impegno di aver la precedenza della scoperta. Dopo due ore di ricerche, egli aveva dovuto rinunciare all'impresa. L'occhio espertissimo del dr. Jäggli — il quale nella gara della indagine era rimasto indietro degli altri, e si era messo a camminare carponi — lo aveva poi scovato lì ai margini della palude, da dove, purtroppo, sarà a poco a poco espulso.

Quel giorno, si sarebbe dovuto penetrare nella *Valle del Silenzio*, dove, secondo la sottile osservazione del dottor Schinz, anche il dr. Jäggli avrebbe dovuto *far silenzio*. Ma la meta è apparsa troppo lontana e il « silenzio » per il nostro professore non si fece incontrare.

Eccoci ora sull'ampio greto della Moesa.

Prima dell'inizio della lezione, ci si riposa un poco sulle belle sponde. Marcoli, spinto dalla foga di fare una buona raccolta di *Achillea moscata* (Erba iva) per profumare la sua grappa, smarrisce gli occhiali. Probabilmente nessuno li avrà ritrovati, poichè di certo sono rari coloro che *perdonano il loro tempo* ad esplorare il greto di un fiume.

Noi abbiamo camminato su sabbia e ciottoli per oltre due ore, perchè il discorso dal *Rhacomitrium canescens*, che prospera sul terreno ghiaioso, sui ciottoli, sugli scisti Grigioni sfaldati, formando densi tappeti (*rhacomitrium*), si è esteso al nanismo delle piante alpine, alla durata dei periodi di vegetazione, alla formazione del bosco, alle alluvioni al problema forestale ticinese.

Prima di lasciare la plaga del San Bernardino, aggiungerò che le piante raccolte venivano pazientemente (ed io dovevo durar maggior fatica poichè il Direttore Vicari, mio compagno di camera, occupava quasi tutto il vano della finestra e ostacolava non poco la luce) nell'erbario, a cui si dedicavano le ore meridiane o quelle di pioggia.

In uno degli ultimi pomeriggi, il dr. Jäggli, staccandosi un istante dal gran libro della natura a cui è tanto affezionato, ha voluto passare in rassegna le opere sussidiarie, utili nell'insegnamento della botanica, e buona guida a chi ami approfondire le proprie cognizioni in questo ramo delle scienze, che può offrire momenti di sollievo all'animo talora contrastato dalle immancabili amarezze della vita.

Egli ha parimenti ricordato alcune considerazioni da lui dettate per il Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione per l'anno 1931 e che conservano pur oggi tutto il loro interesse.

CONCLUSIONE

A questo punto, mi chiedo se la mia frammentaria esposizione sia coerente, se non alla lettera almeno allo spirito del tema.

La risposta non può venire se non da coloro che hanno avuto tanta pazienza di ascoltarmi.

Per mio conto, dirò che nei richiami alle prime nozioni di botanica avute nella Scuola maggiore di Tesserete dal prof. Giovannini, alle lezioni tenute agli allievi della Scuola pratica diretta dal prof. Achille Pedroli, docente di didattica; negli accenni alla determinazione di specie e alla classificazione in famiglie, seguite dallo studio della morfologia vegetale nei corsi superiori della Normale; nei ragguagli sul corso estivo per gli insegnanti di materie scientifiche tenuto a Locarno nel 1936 e finalmente nello sguardo assai rapido e incompleto al corso di botanica tenuto a San Bernardino nella estate del 1943, mi sembra di aver indicato quali debbano essere i vari momenti dello studio della botanica.

Dovrei forse con maggior precisione esporre una direttiva, un programma per la trattazione di questo importante ramo dell'insegnamento scientifico nei vari ordini di scuole?

Sarebbe un andare oltre le mie possibilità e, in questo campo, un esorbitare dalle mie esperienze di insegnante.

Posso tuttavia dire che lo spirito che deve animare lo studio della botanica è quello che era nell'umile maestro di Indemini che diede al ragazzetto Jäggli il primo impulso a studiare le piante; è quello stesso spirito che il medesimo ragazzo, divenuto studente di Liceo, sentirà palpitare nel professor Calloni e che noi troviamo mirabilmente trasfuso nella biografia che il dr. Jäggli scriverà del proprio maestro, della quale riporto qui le ultime commoventi parole.

« Con uguale distinzione di forma e schiettezza di suggestivo accento Egli ci parlava, guidandoci attraverso i colli della regione insubrica ed insegnandoci ad ammirare le più riposte bellezze. Si aveva allora l'impressione che l'ingenuo rapimento onde il Maestro era posseduto, si comunicasse ai nostri animi, si diventasse un po' come lui buoni, aperti alla commozione, e si sentiva che la terra, con il fascino

dei suoi prodigi, è una sorgente generosa di purissima felicità ».

Lo studio della botanica domanda infine un po' di quel desiderio di nuove e più profonde indagini che ha spinto la scorsa estate Mario Jäggli e Edoardo Thommen (autore con il Binz della citata « Flore de la Suisse ») a recarsi in Val Colla ad esplorare le regioni calcaree della Cima di Norezzo, per accertare la presenza di una pianta rara, l'*Aquilegia Enseleana*, che altri naturalisti avevano indicato con errato nome. (1)

Il metodo dell'insegnamento della botanica deve essere soprattutto quello dell'osservazione diretta, che mette i ragazzi a contatto con la natura, perché « un conto è considerare l'animale e la pianta avulsi dal luogo dove vivono e altra cosa è studiarli nel loro ambiente ».

E bisogna quindi uscire all'aperto, perchè — come ripete ancora il prof. Jäggli nella già menzionata relazione del 1931 — « è illusorio credere alla possibilità di suscitare negli alunni il senso e l'amore della natura col solo insegnamento impartito fra le quattro pareti della scuola, sia pure col susseguirsi di buone risorse didattiche, di qualche pratica dimostrazione ».

« Certo, perchè le gite siano fruttuose occorre che i docenti vi si preparino seriamente, ne fissino esattamente il piano, avvezzino gli allievi ad ordinata, proficua osservazione. E occorre altresì che nell'orario dei rispettivi istituti, le escursioni siano previste a titolo obbligatorio, considerate alla stregua di lezioni regolari ».

E quale deve essere lo scopo di questo insegnamento?

Se, come dice Montaigne, « *Le but principal des études historiques est de pratiquer les grandes âmes des meilleurs siècles* », parimenti il fine dello studio delle scienze naturali, di cui la botanica è così bella parte, deve pure essere quello di comunicare direttamente con la natura, per cogliere quel tanto che ci è possibile dei palpiti della sua grande anima.

E con questo io avrei finito.

Mi permetto — chiudendo — di esprimere ancora l'augurio che il lod. Dipartimento studi la possibilità di organizzare per i giovani docenti altri corsi di botanica sull'esempio di quello che ha prestato l'argomento di questa conversazione.

E mentre di nuovo, con infinita riconoscenza, ringrazio il Direttore Jäggli per quanto con tanto impegno ha fatto per noi nelle giornate di San Bernardino, formulo l'augurio ch'egli possa per molti anni ancora essere ammessa e illuminata guida agli insegnanti del Cantone, e che alla collana delle sue preziose opere possa, fra breve, aggiungere quella a cui attende con amore e perseveranza degni della più alta ammirazione.

Attilio Petralli

(1) Vedi: Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali. Anno XXXVIII - 1943. pag. 76.

FRA LIBRI E RIVISTE

« IL TICINO DALLA MIA LEICA »

Autore: Rodolfo Pestalozzi: turista, fotografo, artista. « Il Ticino dalla mia Leica » è uscito a cura dall'Istituto di Arti Grafiche Gebr. Fretz A.G. di Zurigo. È un bellissimo album di fotografie riprodotte in rotocalco. Nessun testo, tranne la prefazione. La parola è lasciata alla fotografia che illustra le bellezze del Ticino, dal Mendrisiotto alla Leventina, dal Malcantone alle valli locarnesi, dalle rive del Ceresio a quelle del Verbano. Questa del Ticino non è la prima pubblicazione curata da Rodolfo Pestalozzi. Egli ha fermato in volumi di gran lusso le impressioni di lunghi viaggi compiuti nell'Italia meridionale e settentrionale con particolare riguardo a Venezia, nel Portogallo, nell'Africa del nord, in Svezia, ed in Norvegia. E anche recentemente, prima del Ticino, egli ha illustrato in ricchi volumi fotografici la città di Zurigo ed i paesaggi del suo lago.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Cinquantenario della Scuola cantonale di commercio (Bellinzona, Grassi, pp. 126). Nittido, elegante volumetto uscito in occasione della riuscitissima festa commemorativa, a cura degli ex allievi. Fondamentali la cronistoria della Scuola stesa dall'operoso direttore Jäggli, e l'elenco dei diplomati dal 1895 al 1945. Han collaborato, con scritti di vivo interesse, Ercole Tettamanti, l'on. G. Lepori, Silvio Sganzini, Guido Calgari, Bruno Caizzi,

Sergio Mordasini, Raimondo Rossi, Carla Balmelli, Alberto Werder, Ettore Rigonalli.

Cademario, di Paolo Norsa. Di questo lavoro già si disse nell'« Educatore » del 1944, quando il volume era in preparazione. Ne ripareremo. Il volume merita ampia diffusione. Rivolgersi al benemerito zelatore della stampa, geometra Cons. Ampelio Monti, di Cademario.

Necrologio sociale

Sparta Brignoni-Gallacchi

Si è spenta, improvvisamente, a Breno, a 65 anni, il 30 luglio. Donna ammirabile per dirittura e forza di volontà, gentilezza di modi e profondo spirito altruistico. Rivivevano in lei le preziose doti del padre suo, avv. Oreste Gallacchi. Vita, la sua, tutta dedicata al lavoro, alla famiglia, al suo villaggio. Viveva per aiutare, incoraggiare, soccorrere: quotidianamente. Eccellente il discorso detto sulla tomba dal prof. Virgilio Chiesa. Lascia largo rimpianto e un alto esempio. Apparteneva alla nostra Società dal 1935.

Nel prossimo numero:

« Le castagne », poesia di F. Kientz;
« Maria Borga-Mazzuchelli » (necrologio);
e altri scritti.

Il « Lirilari » nell'insegnamento della storia

A costituire il racconto storico, non basta il solo criterio dell'esistenzialità; non basta dire che qualcosa è accaduto. Occorre dire insieme **che cosa** sia accaduto.

Senza la sintesi di intuizione e concetto, niente racconto storico. L'intuizione porge al racconto storico la materia bruta: (da sola l'intuizione è cieca, si usa dire in pedagogia). Perchè nasca vivo e vitale il racconto storico, l'intuizione dev'essere interamente penetrata dal concetto.

Come è già stato osservato: che i consoli romani, esplorate le strade, seguendo Annibale, giunti a Canne, e vistisi innanzi l'esercito cartaginese, piantarono e fortificarono gli accampamenti (Livio), importa una folla di concetti.

Chi non sa che cosa sia uomo, guerra, esercito, inseguimento, strada, campo, fortificazione, sogno, realtà, amore, odio, patria, e via e via, non è in grado di **capire** un periodo come quello.

E se non è in grado di capire, spiffera parole vuote di senso. Qui l'origine del nefasto pestalozziano « lirilari » anche (e specialmente) nell'insegnamento della storia.

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

**L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865)**

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».

(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.

(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo étimo e divenga laboratorio.

(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e codice penale

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898)

Angelo Mosso

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica.

Guglielmo Shakespeare

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896)

Ferdinando Martini

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbellita l'età giovanile....

(1810-1867)

G. B. Rayneri

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto (**nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo**) ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero **realmente pensato** dallo scolario.

Mario Casotti (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, né pensiero senza coscienza, né arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusigniere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non « sente » quel che scrive, tacca. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno**, che diviene sofistico e si abitua a correre dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale**, che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. Pesa sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, peste della letteratura e dell'anima italiana. Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrino e dal bizantinismo. Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908)

Giovanni Gentile

VIII.

I retori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913)

Giovanni Gentile

IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi verbalistici di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare il verbalismo — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni :

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici (asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici deve essere favorito.

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici di passare nelle scuole primarie e viceversa.

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalia, al « bagolamento ».

**Educazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) . Via Monte Giordano 36**

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta,
Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2º supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3º Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: Da Francesco Soave a Stefano Franscini.

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti -
IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: Giuseppe Curti.

Pestalozzi e i periodici della Democrazia. - II. La « Grammatichetta popolare » di
Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni.
V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: Gli ultimi tempi.

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Piada. - III. Conclusione: I difetti
delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione
poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

Anno 87°

Lugano, Ottobre 1945

N. 10

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Notizie scolastiche ticinesi: III La legge scolastica del 1831 e il regolamento del 1832 (Ernesto Pelloni)

L'avvocato Pietro Pollini

La realtà

Le castagne (Ferdinando Kientz)

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Armoniale ticinese

Posta: Mussolini uccide il Bonsenso — Pietro Peri e la polvere-cotone

Necrologio sociale: Maria Borga-Muzzuchelli.

L'atto d'accusa

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

Federico Froebel

E i pigri e gli indolenti, oltre ad avvillire la vita sociale e il loro mestiere o la loro professione, finiscono col farsi mantenere da chi lavora e risparmia. Di chi la colpa? Di tutti: in primo luogo delle classi dirigenti e dei Governi.

È uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica:

Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia*, dir. scuole, Bellinzona.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli*, Bellinzona.

MEMBRI: *Avv. Libero Olgati*, pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi*, Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi*, Locarno-Bellinzona.

SUPPLENTI: *Augusto Sartori*, pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada*, Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli*, Bellinzona.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.

REVISORI: *Arturo Buzzi*, Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch*, Bellinzona; *M.o Martino Porta*, Preonzo.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell' *Educatore*, Lugano.

E' uscito:

ETICA E POLITICA di E. P.

Benevolo il giudizio di Guglielmo Ferrero: « Con i più cordiali rallegramenti per il bell'articolo « Etica e Politica » che ho letto con molto piacere e profitto ».

Così pure quello di Francesco Chiesa: « Le sono molto grato del suo pregevolissimo articolo « Etica e politica », nel quale Ella sa esporre con parola chiara e convincente idee seriamente pensate e poco conformi ai noti luoghi comuni ».

Prezzo: Fr. 0.50. — Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significhino la gioventù e la terra dei padri.



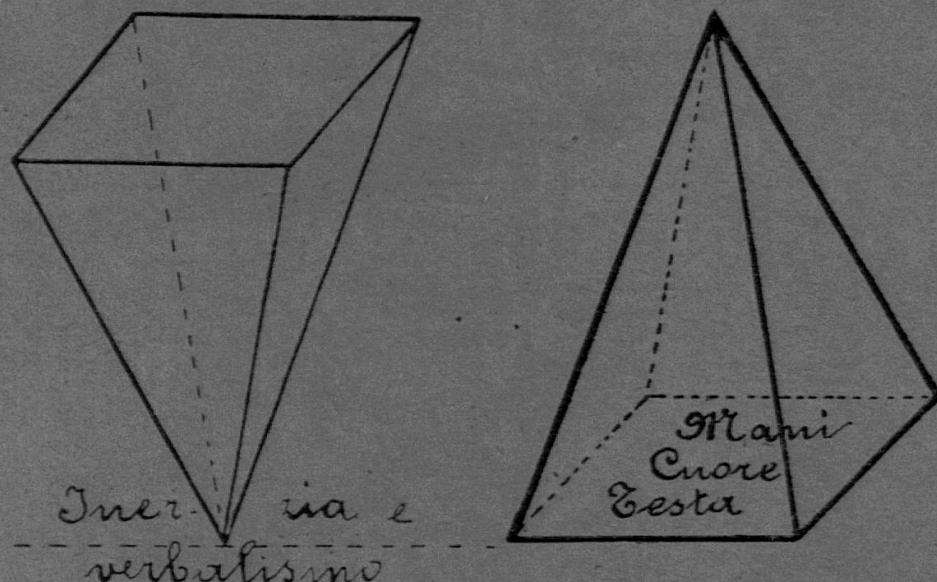
Per essere degni di onorare Enrico Pestalozzi acerrimo avversario del „lirilari” o psittacismo

1746 — 12 gennaio — 1946

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256)
gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot
contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

Governi, Associazioni magistrali,
Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

„Homo loquax” o „Homo faber” ?
„Homo neobarbarus” o „Homo sapiens” ?
Degenerazione o Educazione ?



Inetti; puzzolenti pettegole
Parassiti e squilibrati
Stupida mania dello sport
Mancanza di carattere
Caccia agli impeghi
Erotomania
Cataclismi domestici,
politici e sociali

Uomini
Donne
Cittadini, lavoratori
e risparmiateri
Agricoltura, artigianato
e famiglie fiorenti
Comuni e Stati solidi
Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica
e all'indolenza nell'operare.

(1836)

FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime
o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916)

GIOVANNI VIDARI